



Due milioni alle urne per il rinnovo del Parlamento regionale. Risultato importante per le generali di settembre

## Germania, l'ultimo test per Schröder

### Oggi si vota nella Sassonia-Anhalt

La Spd spera nella maggioranza assoluta, pericolo xenofobo

BERLINO. Si sente già la vittoria in tasca, Reinhard Höppner. L'unica incertezza è sulla proporzione del suo successo, o meglio del successo della Spd che i sondaggi pre-elettorali fanno svettare tanto in alto da poter accarezzare il sogno di un governo monocolor. Oggi oltre due milioni di elettori sono chiamati a rinnovare il parlamento regionale della Sassonia-Anhalt, è uno degli ultimi test prima delle legislative del 27 settembre prossimo e per Kohl le previsioni si annunciano fosche. Il suo partito, la Cdu, nelle intenzioni di voto dell'elettorato più povero della Germania esce triturrato, al punto da rischiare un arretramento penoso al terzo posto dopo i post-comunisti della Pds, un affronto difficile da ingoiare per il cancelliere tedesco. L'Unione cristiano-democratica tocca il fondo dei malumori registrati in tutto il paese e si prepara ad incassare una solenne sconfitta. I sondaggi pre-elettorali le regalano appena il 22-26 per cento, contro il 34,4 delle regionali del '94. Oggi è testa a testa con la Pds. Uno scacco personale per Christoph Bergner, leader regionale della Cdu, che ha costruito quattro anni di opposizione sul tentativo di smascherare il patto di «mutua assistenza» tra il governo regionale e i post-comunisti della Germania orientale.

Il «modello di Magdeburgo», come era chiamato il governo di minoranza Spd-Verdi con l'appoggio esterno della Pds, doveva durare appena qualche mese ed è arrivato invece al termine del suo mandato. Bergner tutte le volte che ha provato a scardinare il meccanismo ha finito per spuntarsi le unghie e le accuse di «ostalgia» - la nostalgia dei tedeschi dell'est per il passato regime - rivolte a Höppner non sono servite a riguadagnare terreno. La Spd, anche sull'onda della grande popolarità di Schröder, candidato del partito per la grande sfida a Kohl, si prepara oggi a intascare un grosso balzo in avanti: i sondaggi la danno tra il 40 e il 47 per cento delle preferenze, contro il 34 delle precedenti regionali, un margine che potrebbe essere sufficiente ai socialdemocratici per navigare da soli, senza lo scomodo appoggio della Pds. La sfida è a portata di mano, anche se i Verdi rischiano stavolta di non varcare la soglia d'accesso del 5 per cento: i sondaggi li danno al 4 per cen-

to, l'unica possibilità è nel serbatoio, piuttosto consistente fino all'ultimo, di elettori indecisi.

Reinhard Höppner non vuole mettere il carro davanti ai buoi. Sogna di sciogliersi dal fastidioso abbraccio con la Pds, come vorrebbe la direzione del partito, tanto più alla vigilia delle legislative del settembre prossimo. È di sicuro non vede di buon occhio la possibilità di una grande coalizione con la Cdu, che viceversa non dispiacerebbe alla centrale Spd a Bonn. Ma il leader socialdemocratico della Sassonia-Anhalt lascia aperte molte porte. «L'obiettivo è una coalizione rosso-verde», dice Höppner - molti fattori sono invece contro una grande coalizione. Ma non c'è un automatismo e bisogna aspettare i risultati del voto». Quanto ai post-comunisti, «è chiaro che Spd e Pds sono avversari politici naturali, ma le decisioni del ländersarano prese qui».

Novità assoluta per la Sassonia-Anhalt è l'eventualità dell'ingresso in parlamento del raggruppamento di estrema destra Dvu, Unione tedesca del popolo, formazione nata all'inizio degli anni '90 e d'orientamento xenofobo. Per la campagna elettorale ha speso più di quanto non abbiano potuto Spd, Cdu e Pds messi insieme. E ha potuto permetterselo grazie ai finanziamenti del suo leader e fondatore Gerhard Frey, ricco editore che ha messo a disposizione della conquista di Magdeburgo tre miliardi di lire. L'ingresso della Dvu e l'esclusione dei Verdi - i liberali non riuscirono a superare il 5 per cento nel '94 e le previsioni di oggi non sembrano preludere ad un'inversione di rotta - potrebbero cambiare le carte in tavola nella formazione della nuova maggioranza. Una spina per Höppner, che però pensa di aver spazio di manovra sufficiente per arginare quello che definisce un «gruppo di mera propaganda occidentale, finanziato da Monaco per destabilizzare». Costruita a tavolino per dare una parvenza di presentabilità alle formazioni neonaziste, la Dvu raccoglie i voti di protesta dei giovani, in una regione che vanta il più alto tasso di disoccupazione della Germania, oltre il 23 per cento. E un voto di protesta sarà quello della Sassonia-Anhalt, che intende mandare a Kohl il conto di un'integrazione tra le due Germanie ancora faticosa.



BERLINO. Oskar Lafontaine superministro dell'economia e delle finanze, un sindacalista come ministro del lavoro e degli affari sociali, magari una donna come ministra degli interni o della giustizia. La Spd prepara la squadra per scendere in campo contro Kohl. Gerhard Schröder avrebbe già indicato, secondo *Der Spiegel* e il domenicale *Welt Am Sonntag*, i nomi di alcuni dei probabili ministri, in caso di una vittoria alle prossime legislative di settembre. La promessa fatta al congresso di Lipsia era di presentare all'elettorato un team di governo, un gruppo di otto-dieci persone, entro giugno. Schröder non ama definirlo un governo-ombra, piuttosto una squadra d'attacco in pole position per conquistarsi una poltrona nell'esecutivo e nel cuore degli elettori.

Dalle indiscrezioni raccolte dalla stampa, il candidato socialdemocratico al Cancellierato vorrebbe il supporto del vicepresidente del potente sindacato dei metalmeccanici, «Ilg-Metall»,

#### INDISCREZIONI

## I socialdemocratici preparano il governo Lafontaine all'Economia

Walter Riester, che venerdì scorso avrebbe dato il suo consenso. Il suo compito - stando allo *Spiegel* in edicola domani - sarà quello di creare «l'alleanza per il lavoro», coinvolgendo governo, sindacati e imprese, con l'obiettivo di creare un tavolo privilegiato di consultazione per battere il flagello della disoccupazione. Rudolph Scharping, attuale capo del gruppo parlamentare, manterrebbe il suo posto, come avrebbe indirettamente confermato dopo le elezioni - ha detto Scharping - ma non c'è dubbio che mi piacerebbe continuare

ad occupare un posto così importante».

La Spd ha rifiutato di commentare le indiscrezioni della stampa, ma non sono mancate reazioni tra gli avversari politici. In particolare è stata presa a bersaglio la candidatura dell'attuale presidente della Spd, Oskar Lafontaine, al superministero economico-finanziario. Per Günter Rexrodt, ministro dell'economia, la scelta di unificare i due dicasteri «è un tratto tipico della vecchia politica Spd».

Più dure le critiche del ministro dei trasporti, Matthias Wissmann, portavoce di Kohl per le

Il presidente dei Social Democratici tedeschi Oskar Lafontaine durante un comizio elettorale

Michael Urban/Reuters



materie economiche: il superministero sarebbe «una catastrofe», Lafontaine finirebbe per paralizzare l'economia tedesca, creando le condizioni per un maggiore intervento dello Stato sul mercato.

Nel caso di una vittoria elettorale della Spd, Oskar Lafontaine, secondo indiscrezioni, sarebbe stato in forse anche per il posto di capogruppo al Bundestag, il parlamento tedesco, mentre Scharping avrebbe dovuto occupare la poltrona degli esteri. Alla fine sembra essere prevalsa la decisione di lasciare Scharping al suo posto.

Schröder, secondo *Der Spiegel*, avrebbe espresso l'intenzione di nominare delle donne agli Interni e alla Giustizia, ma non sono stati ancora fatti dei nomi. Nel caso di una coalizione di governo con i Verdi, l'aspirante cancelliere conta comunque di attribuire ai socialdemocratici i ministeri dell'economia, delle finanze, degli interni e della difesa.

## L'estrema destra punta al quorum

«Fuori gli stranieri criminali». «Tagliamo gli stipendi ai politici». «Lavoro ai tedeschi». Con una campagna martellante su radio, televisione, manifesti e volantini distribuiti porta a porta, la Dvu, Unione tedesca del popolo, riuscirà probabilmente a rompere il muro del cinque per cento, strappando l'ingresso nel parlamento regionale della Sassonia-Anhalt. I sondaggi danno a questa formazione di estrema destra xenofoba il 6 per cento delle intenzioni di voto. L'obiettivo, sfumato per un soffio nel settembre scorso ad Amburgo quando la Dvu incassò un 4,9 per cento, sembra ora a portata di mano. Fondamentale l'impegno del suo leader, il ricco imprenditore nel settore delle comunicazioni Gerhard Frey, che da Monaco ha finanziato l'impresa, facendo leva sul malcontento diffuso di una regione che sta pagando cara l'unificazione tedesca. La Dvu, con i suoi 26.000 iscritti e il forte sostegno di un settimanale quotato come la *Deutsche Nationalzeitung*, un tempo organo del partito neonazista Ndp, è attualmente la più forte formazione fascista della Germania. Il suo programma prevede la riunificazione del grande Reich, mentre nega l'ingresso nell'Unione europea. La sua nascita si iscrive nel tentativo di dare presentabilità al partito neonazista, ma tuttora la Dvu è tenuta in osservazione dal BfV, i servizi segreti interni, e dall'Ufficio federale per la tutela della Costituzione. Gerhard Frey, che l'ha tenuta a battesimo, sostiene diverse organizzazioni di estrema destra. Malgrado tenti di mantenere un basso profilo, sono noti i suoi contatti con il fondatore dei servizi segreti tedeschi Gehlen, l'ex ministro degli interni Seidl e il giurista costituzionalista Maunz. A livello internazionale, Frey ha trovato un interlocutore nel nazionalista russo Vladimir Zhirinovski che caldeggia una soluzione favorevole alla Germania per la cosiddetta «questione della Prussia orientale», vale a dire la Polonia occidentale rivendicata dalla Dvu come parte integrante dell'impero tedesco. La Dvu in passato è riuscita a varcare la soglia del 5 per cento nel parlamento dello Schleswig-Holstein a Brema.

#### IN PRIMO PIANO

È stato eletto a sorpresa nelle primarie e sfiderà nelle elezioni del 2000 l'attuale premier Aznar

## Svolta nel Psoe, il nuovo leader è José Borrell

Ha battuto Joaquim Almunia, capo dei socialisti spagnoli e candidato di Gonzalez. Ex ministro, viene collocato a sinistra del partito.

MADRID. Il catalano José Borrell è diventato il nuovo leader del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe) vincendo a sorpresa le elezioni primarie del partito contro l'attuale segretario generale, il basco Joaquín Almunia. Sarà lui a sfidare il premier conservatore José María Aznar, capo del Partito popolare (Pp) al governo, nelle prossime elezioni politiche previste nel 2000. Il Psoe aveva perso le elezioni del marzo 1996 a favore del Pp per poche centinaia di migliaia di voti dopo 14 anni al governo sotto la guida del carismatico Felipe Gonzalez.

Borrell, 51 anni, ex ministro dei lavori pubblici e dei trasporti, sposato, due figli, ha ottenuto il 55 per cento dei voti degli oltre 380 mila iscritti sovvertendo tutti i pronostici della vigilia che lo davano perdente. «Abbiamo ripreso una strada che ci riporterà al palazzo della Moncloa» (sede del governo), ha detto dopo il trionfo. Ha chiesto ad Almunia di restare alla guida del Partito, ma Almunia si dimetterà, come aveva preannunciato in caso di sconfitta. La nomina di Borrell segna una «svolta radicale» nel campo socialista, secondo il quotidiano *El País*. Mentre il quotidiano *Abc* afferma che «il Psoe ha votato contro Felipe Gonzalez» e il conservatore *El Mundo* è ancora più esplicito: «Borrell sconfigge il felipismo».

Borrell ha ottenuto il 54,8 per cento delle preferenze, contro il 45,2 per cento di Almunia, il quale veniva considerato il probabile vincitore alla luce dei sondaggi di opinione, e godeva anche del favore dell'apparato del partito nonché



José Borrell, intervistato dai giornalisti

P. Campos/Ap

dall'ex capo socialista del governo, Felipe Gonzalez. Il risultato è stato annunciato a tarda sera dal segretario organizzativo del partito, Ciprià Ciscar, il quale ha precisato che alla consultazione ha parteci-

pato il 54,32 per cento degli iscritti: Borrell ha ottenuto 105.574 voti, contro gli 87.079 di Almunia.

La vittoria è arrivata a Borrell nel giorno del suo compleanno. Dato perdente, questo catalano figlio di

rente nel partito, sia a Madrid sia in Catalogna. Ha la reputazione di essere un solitario anche se egli nega di esserlo. È stato ai margini di tutti i grandi scandali e degli affari di corruzione (Gal, Files) che hanno

scombussolato i socialisti negli ultimi anni, conducendoli allo scacco elettorale. «Abbiamo già pagato per i nostri errori del passato. Ora bisogna criticare il governo e proporre alternative credibili», insiste. Catalano senza essere nazionalista, egli riconosce le virtù dello Stato forte, suscitando l'irritazione dei nazionalisti di Barcellona. È un difensore del servizio pubblico. Nato a La Pobla de Segur, nella provincia di Lleida, Pirenei catalani, Borrell accompagnava suo padre che distribuiva il pane nei villaggi, a bordo di un asino. Grazie a borse di studio, ha studiato a Parigi e a Stanford (California) dove si è laureato in ingegneria aeronautica e in economia. Ha lavorato in un kibbutz in Israele dove ha conosciuto la moglie di nazionalità francese. Ha preso parte ai governi socialisti di Felipe Gonzalez dove è stato ministro alle finanze dal 1984 al 1991, fino al 1996, ministro dei trasporti e dei lavori pubblici. Oggi è deputato di Barcellona e membro del comitato esecutivo del Psoe, tra due anni potrebbe essere il leader di tutta la Spagna.

Durante la campagna per le primarie ha detto di sé: «Sono il candidato di tutti i progressisti spagnoli, inclusi i non socialisti. Sto al centro della sinistra, di fronte ad altri che stanno alla sinistra del centro, che non è lo stesso». È andato costruendosi un profilo originale, progressista, rinnovatore radicale, centralista ma, come accennato, pragmatico, favorevole ad un settore pubblico e a uno Stato forte, un po' ambiguo e amante delle co-

se impossibili. Ha coniato anche un decalogo politico che include le seguenti massime: la sinistra non deve imitare la destra ma innovare; non rinunciare ad essere ambizioso; la crescita economica non è tutto; non farsi chiudere nella prigione della sicurezza sociale e delle pensioni; ripensare il sistema capitalista; sanità, pensioni, lavoro e educazione sono diritti e non merci di scambio; lo Stato deve stimolare il lavoro e non solo i profitti; trasformare ma non snaturare lo Stato di benessere; il mondo va oltre la Spagna.

**comintern**  
COMMENTI - INFORMAZIONI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 113

**Maggioranza divisa.** Catalano Le "quattro sinistre" ai ferri corti su partito e governo. Teles Torna la pace nell'Ulivo: un nuovo equilibrio tra prodiani e "cosisti". De Toni I troppi facili ottimismo sulla crescita dell'occupazione  
**Giustizia.** Intervista a Vittorio Baccarelli segretario di MD  
**Attenti al Polo.** Giorgio Bocca "Forza Italia? Un partito privo di democrazia". Garzia "Macedoni di tutta Italia unitevi!"  
**E la Lega si defila.** Petrangeli Bicamerale: l'autoribaltone di Silvio  
**Verdi.** Parla Luigi Manconi "Un partito libertario e dei diritti"  
**Rai.** Mezza l'azienda pubblica ritorna al centro della scena  
**Terzo settore.** Iovene La "fase due" e un patto di solidarietà  
**Geo.** Molledo Summit di Santiago: America latina ribelle  
Boari Germania verso il voto: il candidato Schroeder  
Abbonamento: Cap n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET <http://www.comunisti.org>